

Un'esperienza con le devote di al-Sayyida

Data l'importanza attuale di al-Sayyida nella vita degli egiziani, mi è sembrato doveroso non limitarmi alla ricerca e allo studio di fonti reperibili in biblioteca. Anche se queste fonti sono l'oggetto di tutta la ricerca, una loro interpretazione più completa è stata possibile grazie all'osservazione del comportamento dei devoti di al-Sayyida, che costituisce il versante pratico di quanto scritto nelle fonti testuali. Questo periodo di osservazione delle pratiche religiose nel mausoleo di al-Sayyida ha reso possibile una maggiore comprensione dei testi oggetto di studio, in particolare quelli letterari, dal momento che in essi viene rappresentata in modo realistico la venerazione egiziana verso al-Sayyida. Al-Sayyida Zaynab non è solo Karbalā': essa è un elemento costitutivo dell'identità egiziana. I giuramenti e le invocazioni rivolti a *Umm Hāšim* sono una costante della lingua parlata egiziana, anche se chi è contrario al culto degli *ahl al-bayt* si tiene alla larga dall'usare certe espressioni. Per questo ho frequentato la moschea di al-Sayyida Zaynab, in particolare lo spazio della tomba riservato alle donne, l'unico a cui potevo accedere⁷⁷², per vedere in quale modo si manifesta l'amore verso al-Sayyida. Per quanto riguarda la mia esperienza, in primo luogo mi interessava sapere chi sono le devote. La mia frequentazione non si è concentrata in un unico periodo, ma è avvenuta più volte nel 2014 e nel 2015. Al-Sayyida è considerata dal popolo la protettrice delle donne, dunque ero interessata a scoprire l'identità di alcune di queste donne. Durante le mie frequentazioni del mausoleo non ho mai detto che al-Sayyida Zaynab era l'oggetto di una mia ricerca, per evitare di influenzare le risposte delle donne con cui parlavo. Il tema della ricerca ha suscitato due diverse reazioni nei miei interlocutori egiziani incontrati al di fuori della moschea: la prima è stata una grande simpatia e piacere nel sapere che una straniera avesse scelto di approfondire un tema che sta molto a cuore agli egiziani; la seconda è stata sospetto e preoccupazione nei miei confronti, dovuti al fatto che da non musulmana avrei potuto capire male o fraintendere i materiali che avevo trovato e i comportamenti dei devoti presso il *maqām* e, a tal proposito, più volte mi è stato consigliato di valutare attentamente quali aspetti della biografia o del culto di Zaynab avrei dovuto trattare. Il mio essere straniera ha sempre attirato la curiosità delle devote sedute intorno alla tomba, e spesso per me era difficile porre domande alle donne senza scatenare sorrisi, risate o sguardi complici o, ancora più difficile da gestire, l'insistenza continua di chi mi chiedeva *hāğa li-'l-Sayyida* (un'offerta per al-Sayyida). Le devote sono donne di varie età e appartenenti soprattutto a ceti sociali bassi; donne provenienti sia dalla città che dalla campagna, bambine, giovani, madri con neonati e bambini, signore e anziane. Molte di esse

⁷⁷² Prima di cominciare a frequentare la moschea, ho letto diverse testimonianze su Internet di stranieri che non sono riusciti a entrare nello spazio riservato alla tomba di al-Sayyida perché non musulmani, dal momento che la tomba viene considerata uno spazio sacro inviolabile, come *al-Masğid al-Harām* della Mecca. Io non ho mai riscontrato questo divieto.

compiono un lungo viaggio per visitare al-Sayyida e approfittano degli ampi spazi della moschea per riposarsi e ristorarsi. Tuttavia, contraddicendo l'opinione di chi asserisce che i fedeli di al-Sayyida sono sempre poveri, senza istruzione e analfabeti, persone *baladī* o *fallāhīn* (contadini o paesani), *ḡalāba* (poveri) o *ṣaḥḥātīn* (mendicanti), ho incontrato varie devote appartenenti al ceto medio. Una volta, una mendicante che mi ha detto con orgoglio di abitare vicino alla moschea, mi ha fatto notare volutamente che seduta di fronte a me, intenta a leggere il Corano, vi era nientemeno che una dottoressa dell'ospedale di Qaṣr al-‘Aynī, per suggerirmi che le devote non sono tutte povere e diseredate, ma vi sono anche persone istruite e abbienti. Inoltre, le fedeli non sono solo egiziane. La moschea di al-Sayyida è meta di turismo religioso internazionale e difatti in due occasioni ho incontrato fedeli provenienti da paesi asiatici, fattore che dimostra che il mausoleo di al-Sayyida è meta di pellegrinaggi da altre regioni del mondo islamico.

Oltre all'identità delle devote, il mio interesse era volto a sapere se costoro sapessero chi fosse al-Sayyida Zaynab. Può sembrare una domanda scontata, ma non lo è assolutamente. La devozione verso una donna santa non implica necessariamente la conoscenza dell'identità di questa donna, ma si può trattare di una venerazione ereditata dalla propria famiglia e dalle tradizioni del proprio paese, una venerazione instillata dai genitori o dalla fama stessa della santa, senza che ciò implichi una chiara consapevolezza di chi si venera. In generale, le devote a cui ho posto la domanda hanno risposto che al-Sayyida è la nipote del Profeta, ma senza fornire ulteriori informazioni. Altre hanno detto che al-Sayyida è la sorella di al-Ḥusayn. Una ragazza mi ha detto che “Zaynab è come Muḥammad”, gode della stessa perfezione, e che è una sua parente, senza sapere quale fosse il tipo di parentela che lega Zaynab al Profeta. Queste devote sono donne provenienti dal ceto sociale basso e a loro basta sapere che al-Sayyida è una santa che dispensa miracoli, dunque una grande speranza per loro.

Che cosa chiedono le donne ad al-Sayyida? Le richieste più varie, come aiuto affinché un figlio superi un esame, aiuto in caso di malattia, aiuto per problemi coniugali e via dicendo. Le richieste espletate nella parte della tomba riservata agli uomini sono le stesse, secondo quanto riferitomi da un informatore. L'unica differenza è che le donne chiedono alla santa aiuto per problemi coniugali, problemi di fertilità, dunque questioni legate al mondo femminile. Difatti, al-Sayyida e il suo portiere al-‘Atrīs sono famosi per ascoltare e risolvere problemi femminili. Spesso i devoti si recano da al-Sayyida prima di una visita medica o di un incontro importante, sia professionale che privato, per chiederle protezione. Un dato che balza agli occhi frequentando la tomba di al-Sayyida è la disperazione dei fedeli che a lei si rivolgono, una disperazione tangibile e visibile negli sguardi delle persone e nel modo in cui, ad esempio, si aggrappano alla grata metallica della tomba con tutta la loro forza, “come se la terra sotto di loro si aprisse per inghiottirli”, riprendendo le parole di Yūsuf Idrīs. I comportamenti osservati presso la tomba sono quei comportamenti per cui non solo i salafiti, ma anche i musulmani istruiti appartenenti a un ceto sociale più alto, accusano i devoti di idolatria. Sono i comportamenti che venivano descritti nelle guide medievali per pellegrinaggi e attaccati dai giuristi, comportamenti rimasti inalterati con il passare dei secoli, come baciare la grata metallica che circonda la tomba, far toccare a un

malato la grata e strofinarvi un fazzoletto, fare la preghiera di fronte alla tomba, recitare la *Fātiḥa*. Durante la mia frequentazione della moschea di al-Sayyida Zaynab, un giorno è entrata nello spazio adibito alla tomba una donna con dei rametti di basilico, che venivano offerti alle presenti. Altre volte sono stati offerti pacchi di zucchero o piccoli dolci, come doni fatti in nome di al-Sayyida. Questi comportamenti sono considerati frutto di ignoranza e di scarsa conoscenza della religione, sono associati ai poveri, tuttavia sono un aspetto identificativo dell'identità egiziana, come si vede spesso nei film e si legge nei libri. Persone incontrate durante le ricerche mi hanno consigliato di non parlare nella mia ricerca di questi comportamenti da loro ritenuti "illeciti" che avvengono presso la tomba di Zaynab e le tombe degli altri *ahl al-bayt* venerati in Egitto, per timore che gli egiziani siano rappresentati come ignoranti che non conoscono le regole basilari della loro religione e che si parli degli *'uṭūr al-barābira*, "gli odori dei barbari", per riprendere un'espressione usata da Yaḥyà Ḥaqqī nel suo *Qindīl Umm Hāšim*. Per darmi una prova dell'ignoranza delle persone che si rivolgono ad al-Sayyida invocando aiuto, uno studioso incontrato presso la Dār al-Kutub mi ha raccontato un aneddoto che sembra essere noto in Egitto. Una volta un contadino dell'Alto Egitto si recò al Cairo per andare a visitare *Umm Hāšim*. Giunto in città, vide un autobus con scritto "al-Sayyida Zaynab", scritta che indicava una delle fermate effettuate dal mezzo. Il contadino si buttò a baciare l'autobus, pensando di essere arrivato da al-Sayyida. Il contadino protagonista dell'aneddoto rappresenterebbe gli egiziani che vanno alla moschea di al-Sayyida implorando aiuto e sono così ignoranti da non sapere né chi è al-Sayyida né dove si trova. La stessa persona che mi ha narrato questo aneddoto mi ha detto che secondo lui al-Sayyida non merita tutta la devozione di cui è oggetto, poiché non è un profeta; in qualità di egiziano e musulmano, egli si vergogna di quanto accade nella moschea di Zaynab e delle pratiche che si svolgono in essa, motivo per cui vorrebbe scrivere un articolo sull'erroneità di tali costumi. Lo stesso mi ha consigliato di prestare attenzione alle fonti che uso nella mia ricerca. *Entī bitzākri el-'ašwīyyāt we 'l-nās el-basīṭa*, letteralmente "Tu studi le baraccopoli e la gente semplice", è il commento che un giovane commerciante cairota mi ha fatto nel giugno 2014 quando ha saputo che conducevo una ricerca su al-Sayyida Zaynab. Ho riscontrato due modi di avvicinarsi al personaggio di al-Sayyida Zaynab: da un lato i devoti che le chiedono qualsiasi cosa, sicuri del fatto che la donna abbia un potere illimitato; dall'altro i musulmani che vedono in lei un personaggio della storia musulmana, la cui importanza deriva dall'essere nipote del Profeta, ma pensano che sia sbagliato rivolgersi a lei per chiedere intercessione, perché la donna non ha nessun potere. Ciò che accomuna le due sponde è la convinzione che al-Sayyida sia sepolta in Egitto e renda sacra questa terra. Quando ho provato a sostenere che questo dato non è certo, dal momento che non esistono testimonianze storiche affidabili al riguardo, sono sempre stata guardata con sospetto, come se il mio valore diminuisse agli occhi delle persone. Solo una volta ho incontrato una persona che mi ha detto di "aver sentito dire che al-Sayyida non è mai giunta in Egitto", e si trattava di un docente dell'Università del Cairo.

Ringraziamenti

Nel 2010, l'anno precedente allo scoppio della guerra civile siriana, ho visitato il celebre mausoleo di al-Sayyida Zaynab a Damasco. Il carico di fardelli dell'anima che i fedeli affidavano ad al-Sayyida osservato durante quella visita ha segnato l'inizio di ricerche sulla donna a cui i pellegrini sciiti rendevano omaggio con tanto ardore. Alcuni anni dopo, le rivoluzioni che attraversavano il mondo arabo e che imperversavano in particolare in Siria mi hanno portato ad approfondire i miei studi in Egitto, dove ho visitato l'altro celebre mausoleo dedicato ad al-Sayyida Zaynab, situato al Cairo. Le visite cairote al mausoleo si sono intensificate con l'avvio del mio progetto di dottorato, tanto da aver vissuto il luogo e le sue devote per molti mesi.

Questo lavoro è il risultato di anni di ricerche, intraprese nel 2014 con l'inizio del mio dottorato e proseguite dopo il conseguimento del titolo. Le persone che ho incontrato o incrociato lungo il mio cammino, fornendomi il loro aiuto, sono numerose, tanto che è impossibile enumerarle tutte in questa sede. Un commento, una critica, un consiglio, una foto, un riferimento bibliografico, il nome di un autore: questo lavoro è il risultato della confluenza di questi apporti, tutti, a loro modo, costruttivi e fecondi.

Il mio sentito ringraziamento va a Samuela Pagani, che mi trasmette sempre la passione, la meticolosità e lo spirito di indagine critica nell'ambito degli studi arabo islamici.